

ENZO VERRENGIA

«NEL NOSTRO PAESE ABBIAMO COMMESSO IL GROSSO ERRORE DI ELIMINARE LA MALVAGITÀ. UFFICIALMENTE, NON ESISTE. LA SVEZIA È UNO STATO DI DIRITTO, LA COMPrensIONE E LA LOGICA NE HANNO PRESO IL POSTO. CIÒ HA FATTO SÌ CHE LA MALVAGITÀ SI TRASFERISSE NELLE VISCERE DELLA TERRA E LÌ, NELLE TENEBRE, SI È AMBIENTATA BENISSIMO». È la cupa visuale di una personalità assassina, che interpone la sua voce diretta alla narrazione oggettiva nel romanzo *Delitto a Stoccolma*, di Liza Marklund. Parole illuminanti per una vicenda che ancora una volta smentisce la monotonia permissiva e benestante dell'Europa scandinava.

I romanzi di Liza Marklund apparvero per la prima volta in Italia alla fine degli anni '90. Preceduti da un grosso battage pubblicitario e da una cifra incontrovertibile: li leggeva uno svedese su quattro. L'avvenenza dell'autrice non doveva oscurarne lo spessore della personalità. Dichiarò la Marklund: «Volevo descrivere la società attraverso l'occhio dei media. Volevo descrivere il loro potere, che è enorme. Diciamo che un asilo non sarebbe stata una cornice altrettanto evocativa di un thriller. Il *crimedesk* (la cronaca nera) di un giornale, che io ho fra l'altro diretto per un certo periodo, mi sembrava la naturale prospettiva da cui guardare».

Come, appunto, in *Delitto a Stoccolma*. Dietro il titolo hitchcockiano, si nasconde uno scorcio di devianza contemporanea, matrice di serial killer. La prima vittima è Christina Furhage, la donna alla testa di un comitato sportivo. Il suo cadavere esplose assieme a mezzo stadio cittadino. Coinvolta per dovere di cronaca nella caccia al colpevole è Annika Bengtzon, della «Stampa della Sera». Un po' giornalista, un po' mamma, un po' investigatrice. Non basterebbe una protagonista generica e scavare in quella malvagità che lassù «ufficialmente, non esiste».

VITA DI REDAZIONE

La Bengtzon è l'alter ego della Marklund, veterana della carta stampata e della televisione. Lo si capisce dal realismo delle pagine dedicate al lavoro redazionale, tanto da far pensare a un giallo procedurale sul versante giornalistico. Con la curiosità di una donna ma anche il distacco della reporter, Annika non tarda a tirare le fila di un delitto dalle infinite ramificazioni.

Quelle più smaccate portano al terrorismo internazionale, sempre capace di creare un'ecatombe della tipologia che fa audience. Poi, però, la Bengtzon trova appigli sconcertanti nella vita privata della vittima, caratterizzata da una figlia piromane, Lena, e da Olof, un primogenito avuto quando era giovanissima e successivamente ripudiato. Per approdare infine a quello che sembra l'aspetto più controverso della Furhage, la sua relazione omosessuale con Helena Starke, anche lei componente del comitato.

Come nel monologo interiore dell'omicida, interpolato ai capitoli del romanzo, Annika Bengtzon deve scendere «nelle viscere della terra» per trovare la verità. Che la metterà dinanzi alle miserie di una società lungi dall'essere perfetta o attestata sulle tre S dei luoghi comuni: sesso, socialdemocrazia e suicidi. Si tratta di un mondo anch'esso di confine, analogo ed antitetico a quello mediterraneo. Dove sono forti le contraddizioni tra una morale evoluta che riconosce la parità tra gli esseri umani ed una cultura fatta di estremi, ancora densa di codici vichinghi, intrisi del senso di vendetta. Nel corso di ogni sua inchiesta Annika Bengtzon dovrà lottare per districarsi in un labirinto di segreti rancori, fino a ritrovare la sua stessa vita in pericolo. Mentre al lettore mediterraneo rimane il sapore aspro di un mito, quello svedese, che ne esce drasticamente ridimensionato.

Se ne trova conferma in tutti gli altri romanzi del ciclo di Annika Bengtzon. *Il lupo rosso* è storia di un tragico e pericoloso pellegrinaggio della giornalista di Stoccolma a Luleå, uno sperduto centro poco distante dal circolo polare artico. Scopo della trasferta è l'abboccamento con un giornalista locale che l'ha chiamata annunciandole clamorose rivelazioni sull'attentato terroristico insolito di cui lei si occupa. Ma all'arrivo, l'uomo è già stato ucciso. Allora la Bengtzon deve affondare il talento di investigatrice nel difficile terreno di una realtà ostile, anche climaticamente. Più mite, anzi caldissima, la temperatura

...

In Italia i suoi romanzi arrivarono negli anni 90 preceduti dall'avvenenza della scrittrice

I brividi svedesi di Liza Marklund

La sua eroina si chiama Annika: un po' mamma e un po' giornalista



Una scena del film «Memories of murder»

Sesso, socialdemocrazia e suicidi: le tre «s» necessarie all'autrice per costruire storie che raccontano molte delle contraddizioni dell'Europa del nord. Così un'ex cronista di nera è diventata una star



di Marbella in *Freddo sud*. Senza esclusione di delitti, però. Annika Bengtzon cala sull'assoluta Spagna delle villeggiature per un'inchiesta sulla morte del campione svedese di hockey sul ghiaccio Sebastian Söderstrom e della famiglia, vittime di una dose massiccia di gas impiegato da una banda di rapinatori. Sembrerebbe l'effetto collaterale ed involontario di un tentativo di furto. Solo che Annika cnn crede alla versione più comoda per la polizia iberica. Stesso atteggiamento

che lei assume in *Finché morte non ci separi*, dove non si convince che il commissario di polizia David Lindholm sia stato ucciso dalla moglie Julia e che sempre quest'ultima sia responsabile della scomparsa del loro figlioletto di quattro anni.

IL SENSO DELLA NEVE (E NON SOLO)

Quando, nel 1994, uscì anche in Italia *Il senso di Smilla per la neve*, del danese Peter Høeg, si diffuse la convinzione che il giallo scandinavo fosse una novità. Invece da anni erano già apparsi i romanzi della coppia svedese Maj Sjöwall e Per Wahlöö.

Oggi, dopo quasi un ventennio di saturazione e suppurazione di titoli venuti dalle rive dei fiordi, si capisce che il giallo può essere ad ogni latitudine strumento di analisi sociale. La *Millennium Trilogy* di Stieg Larsson è servita ad aprire squarci di conoscenze sulle nazioni più mitizzate di questa Europa in crisi di contenuti, oltre che di valuta. I rigurgiti neonazisti che pervadono l'esistenza della protagonista tatuata, Lisbeth Salander, non sono meri pretesti narrativi. Larsson vi indagò da giornalista e li denunciò all'opinione pubblica. Liza Marklund, con meno crudeltà, lo aveva preceduto sulla medesima strada e continua a farlo. E i loro presagi si avverarono il 22 luglio 2011. Allora il mondo spalancò di occhi di orrore per la strage ad Oslo di Anders Behring Breivik.

...

«Il mio obiettivo è raccontare la realtà attraverso lo sguardo dei media Il loro potere è enorme»

L'IDENTIKIT

La passione per i deboli e diseredati del mondo

La «First Lady del giallo svedese» com'è nota in patria, nasce nel 1962 a Pålmark, un villaggio del Circolo Polare Artico. Le cui temperature non influiscono sull'indole appassionata della scrittrice, giornalista, moderatrice televisiva ed ambasciatrice di pace dell'Unicef. È l'empatia, infatti, che motiva il suo lavoro di ricerca ed investigazione trasposto dalla cronaca al thriller. Da oltre 20 anni si occupa di diritti delle donne e dei bambini, specie quelli portatori di Hiv. Oltre ai suoi libri, ha pubblicato articoli sul Financial Times, Die Welt, il danese Dagbladet Information ed il finlandese Iltalehti. Nel 2011 si è cimentata insieme a James Patterson con il romanzo «Cartoline di morte».